

Rassegna Stampa

dei

29 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Renzi riapre il viadotto Himera

Torna in uso la carreggiata in direzione Palermo, domani il premier alla cerimonia
Alla Regione non arrivano ancora i 500 milioni da Roma, serve un decreto legge

Il premier Renzi e il ministro Delrio saranno presenti domani alla cerimonia di riapertura al traffico della carreggiata in direzione Palermo del viadotto Himera, sull'autostrada A19 Palermo-Catania chiuso in via prudenziale nell'aprile del 2015 dopo la frana che aveva seriamente danneggiato l'adiacente carreggiata in direzione Catania. Sempre domani Renzi firmerà, prima a Catania e poi a Palermo, i Patti con le due città metropolitane, per un impegno di circa un miliardo di euro. Non arrivano ancora invece i 500 milioni che il governo nazionale si è impegnato a dare alla Regione. Sul piano tecnico e politico, l'accordo è stato raggiunto. Ma non sono soldi che

il ministero dell'Economia può trasferire alla Sicilia con un semplice atto amministrativo. È necessaria una norma, probabilmente si ricorrerà ad un decreto legge.

LILLO MICELI, ANNA RITA RAPETTA PAGINA 4

Renzi riapre domani il viadotto Himera in direzione Palermo

La cerimonia a un anno dalla chiusura. Il premier:
«Continuità territoriale per la Sicilia? Ci lavoriamo»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Lo ha annunciato in pompa magna nella sua ultima e-news quasi a voler scongiurare gli effetti della crisi del Pd campano e ci è tornato su ieri, durante il filo diretto con i cittadini. Il tour al Sud di Matteo Renzi, cominciato domenica scorsa con la firma in prefettura a Napoli del "Patto per la Campania", riprende domani con le firme dei patti per la Calabria e la Sicilia e si concluderà lunedì con la Basilicata. La tappa nell'Isola sarà l'occasione per presenziare, assieme al ministro dei Trasporti Graziano Delrio e al presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, alla cerimonia di riapertura al traffico della carreggiata in direzione Palermo del viadotto 'Himera', sull'autostrada A19 Palermo-Catania chiuso in via prudenziale nell'aprile del 2015 dopo la frana che aveva seriamente danneggiato l'adiacente carreggiata in direzione Catania. "Dopo la demolizione, avvenuta a dicembre del 2015, dei 200 metri di viadotto in direzione Catania, irrimediabilmente danneggiato, sono state avviate approfondite analisi sia sulla qualità dei materiali che, in generale, sulle strutture del viadotto in direzione Palermo

con monitoraggio in tempo reale di tutti i parametri tecnici - scrive l'Anas in un comunicato -. Le indagini, ed in particolare le prove di carico svolte nei giorni scorsi, hanno dato indicazioni positive sulla statica dell'opera. Sono stati inoltre installati sistemi di monitoraggio sia per le strutture del viadotto che per la pendice interessata dal movimento franoso".

Anche in questo caso, come per le firme dei patti con le Regioni a ridosso della scadenza elettorale, gli avversari politici, a livello locale e nazionale, gli rimproverano di fare propaganda. "Siamo pronti a farlo con tutti, al Sud, il modello Patto per la Campania", assicura Matteo Renzi nel corso della diretta su Facebook assicurando che entro maggio arriverà anche il Patto per la Sardegna. "Non lo abbiamo fatto per una comparsata mediatica - sottolinea il presidente del Consiglio, con Vincenzo De Luca al suo fianco nello studio di Palazzo Chigi - ma si tratta di un metodo di lavoro che prosegue e che ci vedrà sabato a Reggio Calabria per la città metropolitana e poi per la Regione Calabria, poi vado a Catania per la firma con Bianco e a Palermo sempre sabato pomeriggio per quella con Orlando. Lunedì sarò con Pittella in Basi-

licata e - promette - siamo pronti dappertutto".

"Quando avremo la continuità territoriale come in Sardegna? ", gli chiede quindi un utente siciliano facendo riferimento allo strumento legislativo europeo teso a garantire i servizi di trasporto ai cittadini abitanti in regioni disagiate. "Buona domanda. Anche perché in Sardegna sta funzionando bene. Ci lavoriamo", twitta Renzi suscitando la reazione polemica del deputato sardo di Unidos Mauro Pili: "Bene farebbe Renzi a tacere e a vergognarsi del disastro compiuto dal suo governo e dalla sua Giunta regionale che stanno negando il diritto fondamentale alla mobilità. In queste ore sono centinaia le persone in

tutta Italia che non possono raggiungere la Sardegna sia da Roma che da Milano".

L'atteggiamento del presidente del Consiglio nei confronti di chi muove critiche all'operato del governo e ricorda i ritardi sul Sud è lo stesso che sfoderò in occasione della presentazione del rapporto Svimez dell'anno scorso che, descrivendo la disastrosa situazione sociale ed economica del Meridione, aveva dato la stura ad un dibattito che Renzi tentò di stroncare con un "basta piagnistei". "Qui a palazzo Chigi si corre, noi abbiamo voglia di restituire all'Italia l'entusiasmo che deve avere, non ne posso più di quelli che chiacchierano e basta e poi si tirano indietro quando arriva il

momento di agire", torna a ripetere replicando a una domanda di un cittadino che lamenta la mancanza di infrastrutture in Sicilia. "In Sicilia - lo apostrofa - ci sono 3 miliardi di euro pronti da parte di Anas, i soldi ci sono ora bisogna spenderli, e spenderli bene. Basta con l'atteggiamento di chi si gira i pollici, di chi è esponente della filosofia del 'benaltrismo', del 'ben altro ci vorrebbe', sono stanco".



UN'IMMAGINE DEL VIADOTTO DOPO IL CEDIMENTO

DOMANI L'INAUGURAZIONE. Già demoliti i piloni colpiti dalla frana. A luglio il progetto per la nuova costruzione

Palermo-Catania, riaperto un viadotto Renzi alla cerimonia

► A un anno dal crollo concluse le verifiche dell'Anas sulla carreggiata che non ha ceduto: sarà percorribile dalla città etnea verso il capoluogo **ANSALONI A PAG. 4**

I NODI DELLA SICILIA

PER RAGGIUNGERE IL CAPOLUOGO ETNEO SI DOVRÀ CONTINUARE AD USARE LA BRETELLA PROVVISORIA DI SCILLATO

Autostrada, lavori finiti sul viadotto Himera Da Catania a Palermo riapre la carreggiata

► Domani la cerimonia con Renzi. L'Anas: tutte le verifiche sono state concluse. Il rischio-frane sarà monitorato

Luigi Ansaloni

PALERMO

●●● Fine dei disagi per gli automobilisti che da Catania sono diretti a Palermo. Riapre domani, dopo più di un anno dalla chiusura, la carreggiata sull'autostrada A19 del viadotto Himera, chiusa in seguito ad una frana che aveva seriamente danneggiato l'adiacente viadotto in direzione di Catania. Il tratto di strada, ver-

so Palermo, sarà dunque di nuovo percorribile al termine di una cerimonia, nel pomeriggio, alla quale interverranno il presidente del Consiglio Matteo Renzi (che nello stesso giorno sarà alle 12.30 a Catania e alle 15.30 a Palermo), il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Graziano Delrio e il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani. Da Palermo verso Catania si dovrà usare la bretella provvisoria aperta nel novembre

2015. «Si sono concluse le verifiche tecniche sulla carreggiata in direzione Palermo e sono in corso le analisi strutturali in collaborazione con l'Università di Palermo», afferma una nota dell'Anas.

Dopo la demolizione, avvenuta a dicembre del 2015, dei 200 metri di viadotto in direzione di Catania, irrimediabilmente danneggiato, erano state avviate approfondite analisi sia sulla qualità dei materiali che, in generale, sulle strutture del viadotto in direzione Palermo con monitoraggio in tempo reale di tutti i parametri tecnici. Le indagini, ed in particolare le prove di carico svolte nei giorni scorsi, hanno dato indicazioni positive sulla statica dell'opera. Sono stati inoltre installati sistemi di monitoraggio sia per le strutture del viadotto che per la pendice interessata dal movimento franoso.

La via crucis degli automobilisti della Palermo-Catania iniziò il 10 aprile 2015, in seguito ad un movimento franoso che aveva seriamente danneggiato alcune pile della carreggiata in direzione Catania, Anas aveva disposto la immediata chiusura del viadotto Himera dell'autostrada A19, in via prudenziale, della carreggiata in direzione Palermo, predisponendo i percorsi alternativi tra Scillato e Tremonzelli. Il 5 maggio, dopo quasi un mese, l'Anas trasmise al Ministero delle Infrastrutture i progetti esecutivi per la realizzazione della bretella provvisoria di 1800 metri, i cui lavori hanno avuto avvio il 7 agosto ed è stata aperta al traffico

il 16 novembre.

Il 22 dicembre è stata demolita la carreggiata in direzione Catania. La progettazione del nuovo viadotto tra le pile 16 e 22 è in corso e sarà ultimata entro il prossimo mese di luglio. Per quanto riguarda le verifiche sulla carreggiata in direzione Palermo, Anas è stata coadiuvata per gli aspetti strutturali dal professor Marcello Arici dell'Università degli Studi di Palermo e per gli aspetti geotecnici dal professor Calogero Valore, della Scuola Politecnica dell'Università di Palermo.

La conclusione delle indagini era prevista entro questo mese di aprile, ed ha dato esito positivo, con tanto di riapertura. Non è finita certo qui però: ci sono molti nuovi passi per arrivare all'obiettivo finale. Entro la primavera del 2018 il tratto autostradale sarà nuovamente disponibile a due corsie per senso di marcia, senza interruzioni. L'intervento del viadotto Himera è compreso nell'ambito del piano di riqualificazione da 872 milioni di euro dell'intera A19. Tale piano di riqualificazione prevede, entro il 2019, un ammodernamento dell'arteria con 84 interventi di manutenzione straordinaria, per 872 milioni di euro di investimento complessivo, lungo tutti i 192,800 km dell'autostrada, con i suoi 219 ponti e viadotti, 28 gal-

lerie e 19 svincoli. Tale ammodernamento consisterà nel rifacimento della pavimentazione, della segnaletica e delle barriere laterali di protezione, nella ritinteggiatura delle pareti delle gallerie, nell'installazione di illuminazione a led, di impianti di ventilazione e di segnaletica luminosa. Saranno realizzati anche strumenti relativi all'infomobilità, quali centraline meteo, wi-fi, videosorveglianza, nuovi pannelli a messaggio variabile, nuova segnaletica turistica. Anas, per la prima volta nella sua storia, ha predisposto un piano pluriennale, anziché annuale. Nel quinquennio 2015-2019 ha destinato alla Sicilia 3 miliardi e 300 milioni di euro, pari al 16,5% dell'investimento nazionale, di cui 1,5 miliardi per la manutenzione e 1,8 miliardi per nuove opere. (*L'ANS*)

Il tratto di strada verso Palermo sarà di nuovo percorribile dopo la cerimonia a cui interverranno anche il ministro delle Infrastrutture, Delrio, e il presidente dell'Anas.

**LA PROGETTAZIONE
DELLA CARREGGIATA
DEMOLITA SARÀ
PRONTA ENTRO LUGLIO**

IL CASO. Un escamotage per firmare il Patto, e all'Ars scatta la conta per salvarlo

L'ira di Renzi sulla Sicilia In bilico 300 milioni

PALERMO

●●● Alla fine di una giornata burrascosa è stato necessario inventare una nuova figura istituzionale: l'Autorità urbana. A questa è affidato il potere di firmare un patto con lo Stato che vale 300 milioni da distribuire su Palermo e Catania. L'altra firma la metterà domani Matteo Renzi.

Tuttavia ieri mattina il premier era pronto a far saltare tutto. Ha scritto ai sindaci di Palermo e Catania segnalando che, per effetto della riforma delle Province impugnata, in questo momento le Città metropolitane non hanno alcun vertice: non c'è chi può firmare il patto. Ne è nata una frenetica consultazione e alla fine è stato proprio Palazzo Chigi a suggerire di far esprimere ai sindaci dei paesi coinvolti nell'area metropolitana una sorta di delega a Orlando e Bianco. Che così da ieri pomeriggio sono diventati Autorità urbana di Palermo e Catania: ruolo non previsto in alcun codice.

La firma che darà avvio alla lenta procedura per far arrivare a Palermo e Catania 300 milioni partirà oggi. E ciò fa tirare un sospiro di sollievo all'Ance (i costruttori) visto che gran parte è de-

stinata alle opere pubbliche. Ma quei 300 milioni restano a rischio, almeno fino a quando le Città metropolitane non nasceranno realmente.

Per questo motivo l'Ance di Palermo ha sposato la linea del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Ci auguriamo che la sua iniziativa per recepire la riforma nazionale abbia buon esito» ha detto Fabio Sanfratello. Una posizione sostenuta dai sindacati. Per Michele Pagliaro della Cgil: «La vicenda delle Province è l'emblema dell'incapacità del governo regionale, che ha saputo solo fare proclami». E per Mimmo Milazzo della Cisl «è necessario che governo e Ars si muovano nel quadro dell'assetto istituzionale nazionale». La Uil, con Claudio Barone, si augura che venga approvata «una legge in grado di far ripartire il confronto con Renzi e recuperare risorse per i lavoratori».

Fuori dall'Ars la posizione di Crocetta («difendere la nostra legge») non ha seguito. Ma all'Ars ad Ardizzone servirà una maggioranza per approvare il recepimento di quella nazionale. Scontato il sostegno dell'Udc, ieri è arrivato anche quello di Forza Italia che non aveva votato la legge impugnata: «Ser-

ve - commenta Marco Falcone - una norma correttiva per recepire la riforma nazionale e uscire da questa vicenda tragicomica». Anche il Pd, alarenziana, conferma con Giuseppe Bruno «la necessità di recepire la norma nazionale senza perdere tempo pensando di fare uno sgambetto a Orlando e Bianco». Ma l'ala più vicina a Cracolici potrebbe sostenere la posizione di Crocetta così come gli uomini di Cardinale. E a quel punto sarà decisiva la posizione dei grillini e Musumeci. Si vota martedì. **GIA. PL.**

Per far crescere le fonti rinnovabili la Sicilia ha bisogno del Piano aggiornato

Dai Paes alle bioenergie fino alla riqualificazione energetica: tutti i numeri tra speranze e soliti ritardi

Energia

La programmazione per l'Isola che verrà

PALERMO – La Regione punta la green economy. E ricomincia proprio dall'aggiornamento dello strumento principe, quel Piano energetico redatto nel lontano 2009 e poi accantonato, che dovrebbe servire all'Amministrazione per perseguire gli obiettivi di carattere energetico, socio-economico e ambientale a partire dall'analisi del sistema energetico e dalla ricostruzione del Bilancio energetico regionale (Ber). Priorità al potenziamento delle fonti non ancora adeguatamente utilizzate, bioenergie e geotermia su tutte, e più attenzione all'intero comparto che, tra risparmio energetico, efficientamento e rinnovabili, dovrà rendere l'Isola il cuore verde d'Italia. Sono questi gli obiettivi che l'assessore Contraffatto ha svelato al QdS e che, numeri alla mano, potrebbero rappresentare la svolta tanto attesa.

L'ultimo Piano energetico della Regione risale a circa sei anni fa. Era stato presentato in pompa magna da Raffaele Lombardo alla presenza di Jeremy Rifkin, l'economista statunitense che poi l'avrebbe rinnegato soltanto un anno dopo. Anche diversi addetti ai lavori ne avrebbero contestato l'efficacia, denunciando dati non aggiornati e una programmazione inadeguata a confrontarsi con i numerosi mutamenti della green economy. All'inizio di aprile, l'assessorato all'Energia ha stilato un protocollo d'intesa con le Università di Palermo, Catania, Messina ed Enna, l'Enea e il Cnr, nel nome di una collaborazione scientifica per procedere all'aggiornamento del Piano all'orizzonte temporale del 2023, così da rispettare gli indirizzi europei e nazionali di politica energetica e procedere al miglior utilizzo delle risorse del ciclo di programmazione economica 2014/2020. Tra gli altri impegni fissati nel protocollo, come il perseguimento degli obiettivi ambientali di burden sharing (l'obiettivo intermedio del 2012 al 7% di consumo da fonti energetiche rinnovabili sul consumo finale loro è stato raggiunto) e riduzione dei consumi energetici, spicca anche la particolare attenzione riservata agli interventi da rendere realizzabili all'interno dei Paes redatti dagli enti locali

che hanno aderito al Patto dei Sindaci e che dovranno, anche loro, usufruire dei fondi della programmazione europea per realizzare quanto progettato nei piani.

Procediamo con ordine. In cosa dovrà agire la Regione? Sicuramente nel settore rinnovabile. L'osservatorio statistico ha rilevato che la produzione verde dell'Isola ha una delle crescite più basse d'Italia e "confrontando i dati con le altre regioni, la Sicilia si colloca al quartultimo posto, molto al di sotto della media nazionale". A livello nazionale i consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili hanno raggiunto il 37,3%, mentre nell'Isola si sfiora il 25%.

La porzione isolana di energia elettrica prodotta dalle rinnovabili è merito soprattutto dell'eolico e del fotovoltaico. Nel 2014 la produzione è stata di 22.536 Gwh da distribuire tra centrali termoelettriche (17.249) e una quota ancora limitata di rinnovabili: 2.922 da fonte eolica, 1.893 da fonte fotovoltaica e 146,4 da fonte idrica e 259,1 dalle bioenergie (dati Gse). I consumi sono stati di 19.790 GWh con un saldo in uscita di 1.492 GWh. Ben note le difficoltà infrastrutturali che non permettono di sfruttare le potenzialità delle rinnovabili.

Resta ancora minimo l'impatto delle bioenergie. In occasione di BioEnergy Italy, l'evento dedicato alla bioeconomia, sono stati presentati i risultati relativi alla produzione di elettricità da impianti bioenergetici (biogas, bioliquidi e solidi) negli ultimi cinque anni in Italia: il dato è quasi raddoppiato con un +98,4% per 18.732 GWh. Andando più in dettaglio, si esalta il ruolo del biogas (+143,8% dal 2010 al 2014) che ha prodotto 3.538 GWh, grazie agli scarti da attività agricole e forestali (1.894 GWh con il +1.235%) e deiezioni animali (396 GWh e +295%). Le più attente sono state Emilia Romagna e due regioni del Sud, Campania e Calabria. La Sicilia è nel gruppo delle pigre: appena il 5% da bioenergie sul totale dell'elettricità rinnovabile prodotta. Eppure ci sarebbe un patrimonio da sfruttare, tra scarti, deiezioni e sottoprodotti, che potrebbe

determinare un potenziale giro d'affari per il centro-sud che uno studio Althesys ha stimato in 8mila occupati per il 2030 per investimenti compresi tra 3,8 e 5,6 miliardi.

Un altro capitolo è quello della riqualificazione energetica dell'edilizia residenziale. Nel 2013 il comparto, stimolato dagli sgravi del 65% per l'efficienza energetica, ha prodotto 64 milioni di euro di investimenti e circa un migliaio di unità di lavoro in cinque settori di intervento (strutture orizzontali e verticali, strutture opache orizzontali e verticali, pannelli per solare termico). In Lombardia quasi un miliardo di investimenti e 14mila unità impegnate negli stessi settori (dati Enea e Regione). Non fa meglio l'edilizia pubblica ancora in attesa di un grande piano di efficientamento.

Anche sui Piani di azione per l'Energia sostenibile dei comuni siciliani iscritti al Patto dei sindaci, l'iniziativa della Commissione europea per coinvolgere le città in un percorso verso la sostenibilità energetica e ambientale, si gioca una grande partita. Nell'ultimo rapporto Energia, l'Osservatorio regionale e Ufficio statistico per l'Energia dell'assessorato ha analizzato un campione di 26 Paes, considerando alcuni fra i comuni più popolosi dell'Isola, stimando gli eventuali benefici di interventi combinati di rinnovabili e riqualificazione/efficientamento. Ne è venuto fuori un quadro dettagliato e approfondito che si riassume in interventi che vanno da 4,1 miliardi a più del doppio e un'occupazione potenziale (stima QdS su studio Cresme) fino a 25mila unità.

L'ultimo Piano energetico della Regione risale a circa sei anni fa

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

IL DETTAGLIO DELLE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI IN SICILIA

		Gwh
Produzione totale di energia elettrica		22.536
Centrali termoelettriche		17.249
Produzione rinnovabile	Eolico	2.922
	Fotovoltaico	1.893
	Idrica	146
	Bioenergie	259
	Totale	5.220
Consumi di energia elettrica coperti da fer (%)		25

Fonte – Elaborazione dati Gse e Istat

Potenziale. Nell'Isola c'è molto spazio per la produzione di energia da fonte rinnovabile. Lo esigono sia l'ambiente che il mercato. Ma anche perché l'attuale produzione *verde* ha una delle crescite più basse d'Italia

Confronto. A livello nazionale i consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili hanno raggiunto il 37,3%, mentre nell'Isola si sfiora il 25%. La Sicilia si colloca al quartultimo posto, sotto della media nazionale

Via libera ai 6 vicepresidenti elettivi e al nuovo Advisory board

**La squadra.**

Vincenzo Boccia (al centro) con i vicepresidenti. Da sinistra: Stirpe, Baban, Brugnoli, Ferrarini, Mansi, Pedrollo, Pan, Mattioli e Gay

Confindustria, il Consiglio approva la squadra di Boccia

Nominati alla vicepresidenza Brugnoli, Ferrarini, Mansi, Mattioli, Pedrollo e Stirpe

Il Consiglio generale di Confindustria, su proposta del presidente designato Vincenzo Boccia, ha approvato la squadra di presidenza per il quadriennio 2016-2020. Della squadra fanno parte 6 vicepresidenti elettivi: Giovanni Brugnoli, con delega al capitale umano; Lisa Ferrarini (Europa); Antonella Mansi (organizzazione); Licia Mattioli (internazionalizzazione); Giulio Pedrollo (politica industriale) e Maurizio Stirpe

(lavoro e relazioni industriali). A questi componenti si aggiungono i 3 vicepresidenti di diritto: Alberto Baban (Piccola industria); Marco Gay (Giovani imprenditori) e Stefan Pan, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali.

Insieme al voto sulla squadra, il Consiglio generale di Confindustria ha approvato anche la scelta dei 16 membri dell'Advisory board, organo consultivo introdotto dalla ri-

forma Pesenti. Dell'Advisory board fanno parte: Francesco Caio, Francesco Gaetano Caltagirone, Gianfranco Carbonato, Elio Catania, **Claudio De Albertis**, Carlo De Benedetti, Claudio Descalzi, Vittorio Di Paola, Luca Garavoglia, Edoardo Garrone, Claudio Gemme, Mauro Moretti, Mario Moretti Polegato, Giuseppe Recchi, Roberto Snaidero e Francesco Starace.

Nicoletta Picchio » pagina 7

Codice degli appalti
IL CAMMINO DELL'ATTUAZIONE

La pubblicazione
Sul sito pubblicato ieri il primo «documento
di consultazione», oggi tocca agli altri sei

Niente oneri burocratici
«Necessario garantire la trasparenza
senza oneri burocratici inutili aggiuntivi»

Appalti, ecco le linee guida Anac

Indicazioni su commissari di gara, progettazione e procedure informali

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

Non si è fatta attendere la busola dell'Anticorruzione sull'applicazione del nuovo codice degli appalti. A dieci giorni esatti dall'entrata in vigore del decreto che ha mandato in pensione il vecchio testo unico, arrivano le prime indicazioni dell'Anac. Si parte dagli aspetti giudicati più urgenti per consentire al mercato di funzionare in maniera corretta, con sette linee guida in totale: procedura negoziata, commissioni giudicatrici, direzione dei lavori e dell'esecuzione, offerta economicamente più vantaggiosa, servizi di progettazione e responsabile unico del procedimento. Altre ne arriveranno nelle prossime settimane, aggiungendo un tassello per volta al puzzle della regolazione leggera dell'Authority.

I sette documenti sono stati approvati dal Consiglio dell'Autorità e saranno posti subito in consultazione, per consentire a imprese e pubbliche amministrazioni di valutare il loro impatto. Alcuni saranno recepiti con decreto del Mit, altri diventeranno determinazioni dell'Anticorruzione. Per tutti c'è un denominatore comune: la volontà di incidere con decisione sull'applicazione del Dlg n. 50/2016. In alcuni punti, addirittura, l'Anac forza l'interpretazione, tentando di fare luce su diversi passaggi che, se applicati in maniera scorretta, rischierebbero di mancare gli obiettivi della riforma, mettendo in ombra quote rilevanti del mercato. Senza dimenticare la necessità di ammorbidire i molti spigoli creati da una fase transitoria troppo brusca, come dimostra il caos relativo ai bandi pubblicati a cavallo dell'entrata in vigore del Dlg 50/2016.

Basta l'esempio delle commissioni giudicatrici per capire la logica con cui si è mossa l'Autorità. Cantone non ha mai nascosto la delusione rispetto alla scelta di li-

mitare agli appalti di maggiore importo (sopra la soglia Ue di 5,2 milioni per i lavori) l'obbligo di servirsi di commissari di gara indipendenti scelti, a sorteggio, da un albo gestito proprio dall'Anac. Con le linee guida si tenta di correggere questa impostazione. Con due indicazioni importanti. La prima è che il presidente della commissione deve sempre essere scelto tra i commissari esterni. La seconda è invece un'indicazione di opportunità che «sconsiglia» le amministrazioni dal servirsi di commissari interni per gli appalti di valore superiore al milione. Indicazioni arrivano poi per la composizione degli elenchi (da realiz-

VADEMECUM

In pensione il vecchio regolamento. Niente articoli e commi ma 7 guide discorsive che spiegano agli operatori come comportarsi sul mercato

zare con il filtro di ordini e università) e sui requisiti necessari a candidarsi come commissario.

Improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza sono anche le indicazioni contenute nel capitolo dedicato agli appalti sotto la soglia europea. In particolare quelli di importo inferiore al milione, per cui anche il nuovo codice ha confermato la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice base di mercato. Anche per i micro appalti, sotto i 40 mila euro, per cui è possibile l'incarico diretto, le linee guida chiedono di passare per lo meno dall'esame di due preventivi, motivando le scelte. Per gli appalti oltre questa soglia e fino a un milione arrivano poi paletti sullo svolgimento delle indagini di mercato, sul contenuto degli avvisi da pubblicare per un tempo mi-

nimo di 15 giorni sul sito dell'amministrazione. Specifiche precise sono previste anche sul contenuto degli inviti. «Considerata l'ampiezza del limite della soglia fino a un milione di euro», l'obiettivo è limitare i «rischi insiti nella possibilità di affidare tramite procedura negoziata una porzione ragguardevole dell'intero mercato».

Passando ai servizi di progettazione, qui viene chiarita la questione del cosiddetto «decreto parametri», il provvedimento che fissa gli importi da porre a base di questo tipo di gare. Anche se il codice parla di una mera facoltà, le linee guida vanno in direzione opposta e ribadiscono «l'obbligo per le stazioni appaltanti di determinare i corrispettivi per i servizi di ingegneria e architettura applicando rigorosamente le aliquote di cui al Dm 143/2013». Ma non solo. L'altro punto molto rilevante riguarda la qualificazione per le gare sopra la soglia di 100 mila euro. Qui si dice che il fatturato globale per servizi di ingegneria e di architettura espletati negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando deve essere al «massimo pari al doppio dell'importo a base di gara». Rispetto al passato, quindi, vengono ammorbiditi i requisiti.

Novità di rilievo riguardano anche l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'Anac apre innanzitutto alla possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione anche elementi soggettivi, come il possesso di certificazioni di qualità. Possibile poi anche azzerare i punteggi assegnati allo sconto sulla base d'asta, aggiudicando le prestazioni soltanto sulla base degli elementi qualitativi. Quanto al responsabile unico del procedimento, infine, l'Anac cerca di promuovere una sua maggiore qualificazione. Così, enuncia esplicitamente la volontà di farne un «project manager» della pubblica amministrazione.

Le novità



COMMISSARI DI GARA

Il presidente dovrà essere sempre scelto dall'albo tenuto dall'Anac. Commissari esterni per i lavori sopra al milione



PROGETTAZIONE

Ammorbiditi i requisiti di fatturato per l'accesso ai bandi. Obbligatori i parametri per gli importi a base delle gare



PROCEDURA NEGOZIATA

Puntuali indicazioni su indagini di mercato, avvisi, inviti e trasparenza relativi a i lavori di importo inferiore al milione



OFFERTE

Ok alla valutazione di requisiti soggettivi come il rating di legalità. Possibile azzerare i punteggi sul prezzo



RUP

Il responsabile unico del procedimento diventa il project manager della pubblica amministrazione



DIRETTORE LAVORI

Cambio netto rispetto al passato. Con queste linee guida vengono abrogati 42 articoli del vecchio regolamento appalti

Anticorruzione. Pareri decisivi su Bim, offerta economicamente più vantaggiosa, sottosoglia

L'Autorità: fondamentale ora il confronto con le imprese

di **Giorgio Santilli**

Lil nuovo codice degli appalti chiama, l'Autorità nazionale anticorruzione risponde. Subito, a meno di dieci giorni dall'entrata in vigore. La centralità dell'Anac nel nuovo sistema degli appalti e la carica di innovazione legata alla soft law rispetto al passato ingessato dei regolamenti generali esplode subito nel pacchetto di 7 linee guida che l'Autorità guidata da Raffaele Cantone ha approvato per attuare e interpretare il codice. A spiegare le principali novità è Michele Corradino, consigliere Anac e braccio destro di Cantone in tutta la partita del codice degli appalti. «La prima novità che vogliamo subito sottolineare dopo aver ringraziato la nostra commissione di esperti per le proposte e i nostri uffici per il lavoro svolto - spiega Corradino - è nel metodo di lavoro. Abbiamo approvato, in realtà, delle bozze di linee guida che ora sottoporremo alla consultazione di imprese e stazioni appaltanti per poi vararle definitivamente entro una ventina di giorni o un mese. Ci teniamo a dire che non stiamo chiedendo un parere agli operatori sulle nostre norme, già fatte, ma che vogliamo una reale partecipazione degli operatori a questo processo di formazione delle linee guida e che questo nostro testo è integrabile e modificabile. Pensiamo sia necessario dare subito un segnale su questo nuovo metodo di lavoro e segnare immediatamente una forte discontinuità rispetto al passato».

L'altra novità che merita di essere sottolineata è il linguaggio. «Siamo stati volutamente alla larga - dice Corradino - da un linguaggio normativo, da testi che fossero composti in articoli e commi: questo perché vogliamo parlare agli operatori con un periodo in italiano, diretto e pratico, tipico del manuale. In questo

senso il "manuale degli appalti" che pensiamo di comporre via via che le linee guida saranno approvate si avvicina molto al modello anglosassone. In questo modo pensiamo di rispondere alla domanda che imprese e professionisti sempre ci rivolgono preliminarmente nei nostri incontri: diteci con chiarezza cosa vi aspettate da noi e noi lo faremo». La semplificazione, che è una delle chiavi fondamentali del nuovo codice, «si trasferisce così direttamente dentro la norma».

Corradino - che non nasconde un problema di risorse per l'Anac a fronte dei numerosi compiti aggiuntivi attribuiti dal codice ap-

MICHELE CORRADINO

Il consigliere Anac chiarisce che l'obiettivo dell'Autorità è un «manuale degli appalti scritto in italiano e non in linguaggio normativo»

palti - ci tiene a spiegare che i «documenti di consultazione» approvati dall'Autorità rispondono anche alla raccomandazione poste nel parere del Consiglio di Stato che ha molto insistito sulla «legalità procedimentale». Anche per questo nel «quadro procedimentale» creato dall'Anac per le linee-guida «la procedura di consultazione riveste una particolare importanza».

I miglioramenti che l'Anac si aspetta grazie alla consultazione riguardano sia il profilo «storico» che quello della «trasparenza». Tre esempi aiutano a capire. Il primo riguarda l'introduzione del Bim (Building Information Modeling). «Stiamo ragionando - dice Corradino - su come e con quali tempi introdurlo per massimizzare vantaggi reali in termini di innovazione digitale, di rispetto dei tempi e di valutazione delle offerte, ma nel fare questo non

possiamo non considerare che nella vecchia normativa avevamo a che fare ancora con il brogliaccio. La digitalizzazione del settore è una priorità ma noi partiamo da questo stato di cose ed è bene non dimenticarlo». Il secondo e il terzo esempio attengono invece «ai livelli utili di trasparenza che è necessario introdurre nel sistema». L'offerta economicamente più vantaggiosa, per esempio, «spesso nasconde gare al massimo ribasso perché le ponderazioni vengono fatte tutte sul prezzo». Quello che l'Anac chiederà agli operatori è, quindi, di «indicare criteri che consentano di premiare effettivamente la qualità, l'innovazione e lo sviluppo, in modo da non schiacciare le gare sul criterio del prezzo».

Altro tema, il sottosoglia su cui il testo finale del codice ha fatto più di qualche sconto in termini di trasparenza, mercato, concorrenza. Qui si capisce come l'Anac tenti anche di correggere qualche limite della norma legislativa, «soprattutto quando l'obiettivo è garantire comunque livelli minimi di trasparenza al mercato». Su questo aspetto, però, Corradino spiega come obiettivo dell'Anac e di Cantone sia conciliare trasparenza e semplificazione. «È importante una regolamentazione che garantisca la trasparenza anche dove oggi c'è una certa opacità, ma al tempo stesso è importante adottare strumenti che garantiscano flessibilità e semplicità. La trasparenza non deve comportare oneri burocratici aggiuntivi inutili». «Qualche giorno fa - continua Corradino - l'Economist scriveva che il mondo sta scivolando verso una follia investigativa, con la richiesta alle imprese di livelli di trasparenza, spesso formale, senza precedenti. Noi vogliamo capire qual è il livello di trasparenza utile, evitando questa deriva. La consultazione serve anche a questo».

I compiti indicati dalla riforma del codice in attesa dell'adozione delle linee guida Mit-Anac

In tilt le stazioni appaltanti

Paralizzate dalla mancanza del regolamento attuativo

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Sviluppare a livello esecutivo i progetti rimasti nel cassetto per affidare appalti di sola esecuzione; definire le modalità di applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa; rivedere le regole sul subappalto; il tutto senza più il regolamento di attuazione del codice del 2006. È quanto sono chiamate a fare le stazioni appaltanti dopo il 19 aprile, data di entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, in una situazione che dire difficile è poco. Prova ne sia il fatto che di nuovi bandi sopra soglia europea, con le nuove norme, non ne sono usciti e che in alcuni casi le amministrazioni rendono difficile comprendere se un dato avviso (anche per importi ridotti) sia stato emesso prima o dopo il 19 aprile.

Il problema maggiore è che la norma che prevede l'im-

mediata abrogazione del regolamento attuativo del vecchio codice dei contratti pubblici rischia di paralizzare a lungo le stazioni appaltanti. Anche immaginando il percorso più rapido per adottare le linee guida generali del ministero infrastrutture (Mit) e Anac, è difficile che prima di due tre mesi si possano avere indicazioni operative utili.

Il problema risiede nell'articolo 271, comma 1 lettera u) del decreto 50 che dichiara abrogate moltissime parti del regolamento del 2010, facendo salve soltanto alcune norme del dpr 207/2010 oggetto di disciplina da parte di provvedimenti attuativi (esempio i livelli di progettazione, la disciplina del Rup (responsabile unico del procedimento), l'anagrafe delle stazioni appaltanti, la nomina dei commissari di gara all'interno delle amministrazioni ecc.). Per il resto il regolamento del codice del 2006 non è più utilizzabile. A meno di non considerare le linee guida Mit-Anac come un

atto attuativo del codice, interpretazione ardua considerando che l'articolo 214, comma 12 del codice stabilisce che il Mit «può adottare linee guida interpretative e di indirizzo su proposta dell'Anac». Si tratta di una facoltà e non di un obbligo, come è quello di adottare i diversi provvedimenti attuativi di cui è disseminato il codice.

Quindi è più che probabile che il regolamento sia oggi sostanzialmente inutilizzabile. E così è, ad esempio, per la verifica dei progetti (si veda articolo qui sotto) o per le modalità di scelta dei progettisti, o ancora per l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei servizi tecnici, criterio obbligatorio da 40 mila euro in su. Un problema rilevante se si pensa che bisogna sviluppare i progetti preliminari e definitivi fino al livello esecutivo, con l'eccezione dell'appalto integrato nei settori speciali (l'articolo 95 non è richiamato come applicabile dall'articolo 122), nonché dell'affidamento a contraente generale (sul definitivo), della concessione, della finanza di

progetto (art. 183 sul definitivo), del contratto di disponibilità e, in generale, degli altri contratti di Ppp dove non c'è obbligo di affidamento sull'esecutivo.

Il nuovo codice prescrive il divieto di utilizzo del prezzo più basso sopra un mln di euro per i lavori, con la conseguenza che occorre applicare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Purtroppo gli allegati del dpr 207/2010 che prevedevano le formule da applicare per valutare le offerte sono stati anch'essi abrogati dal 19 aprile. Alle stazioni appaltanti toccherà quindi scegliere se fermarsi o continuare ad adottare gli stessi allegati e le stesse formule del dpr 207, senza citarli, in attesa che Anac e Mit diano qualche indicazione utile, nelle more dell'adozione delle linee guida. Sul subappalto le amministrazioni saranno libere di dettare le regole fino ad arrivare a ritenerlo non utilizzabile; ma se lo riterranno applicabile scatterà il tetto del 30% per tutte le lavorazioni, con l'obbligo di associazione verticale per le opere superspecialistiche.

SE PER LA P.A.C'E RISPARMIO ECONOMICO

Gara, revocare si può

Legittima la revoca di una gara di appalto pubblico se da essa deriva un risparmio economico, se si evita una carenza di copertura finanziaria e se vi potrebbe essere una mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico. È quanto ha chiarito il Consiglio di stato con la sentenza del 21 aprile 2016, n. 1599 rispetto a una revoca deliberata da una giunta comunale il 21 giugno 2014, circa un anno dopo la deliberazione con cui si era deciso di avviare la proposta per l'affidamento in finanza di progetto del servizio di gestione della pubblica illuminazione su tutto il territorio comunale e circa quattro mesi dopo aver indetto una gara a procedura aperta per la scelta dell'affidatario in concessione.

La procedura era stata avviata prima delle elezioni della nuova amministrazione comunale svoltesi il 25 maggio e l'8 giugno 2014. La nuova amministrazione, appena insediatasi, aveva verificato che la procedura avviata avrebbe determinato un impegno di risorse finanziarie pari a circa mezzo milione per ogni anno (a tanto valeva il canone annuo da corrispondere per 18 anni). Palese quindi l'effetto di irrigidire per lungo tempo il bilancio comunale, impedendo margini di manovra per gli esercizi futuri. L'amministrazione ha inoltre rilevato che la continua rapida evoluzione delle tecnologie per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, in 18 anni avrebbero potuto determinare consistenti risparmi di bilancio.

Tali motivazioni sono state ritenute legittime dal consiglio di stato che le ha giudicate ragionevoli, non illogiche, né irrazionali e soprattutto fondate su non implausibili elementi di fatto, così che la scelta, rientrando nella discrezionalità propria di cui è titolare esclusiva la pubblica amministrazione, non può considerarsi illegittima. I giudici hanno ricordato che la giurisprudenza ha giudicato legittima la revoca dell'aggiudicazione provvisoria di una gara di appalto motivata con riferimento al risparmio economico che deriverebbe dalla revoca stessa ovvero per carenza di copertura finanziaria e sopravvenuta mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico.

Le nuove regole sulla verifica preventiva della progettazione

Validazioni, è consentito affidarsi ai professionisti

Verifiche dei progetti sull'esecutivo (di regola) affidati a organismi di ispezione accreditati, ma anche a progettisti con incompatibilità sulla singola opera; vuoto normativo con l'abrogazione del dpr 207/2010; confermato il divieto di riserve su progetti validati. È questo il quadro desumibile dalla lettura del nuovo codice dei contratti pubblici in tema di verifica preventiva della progettazione. Si tratta di una materia che vedeva nel dpr 207/2010 (regolamento del codice del 2006) un cospicuo numero di norme attuative ma che adesso risulta disciplinata dal solo articolo 26 del decreto 50 (sostitutivo degli articoli 93, comma 6, e 112, comma 5 del decreto 163/2006), in attesa delle linee guida Anac che dovrebbero sostituire il regolamento. Infatti, dalla data di entrata in vigore del nuovo codice (19 aprile 2016) fra le parti del dpr 207/2010 abrogate figura anche il capo II del titolo I della parte II che conteneva le norme sull'affidamento di incarichi di verifica dei progetti, sui soggetti titolati a svolgere tale attività e sulle modalità di effettuazione delle verifiche.

Nel merito, l'articolo 26 del decreto 50 stabilisce che la verifica dei progetti concernente lavori pari o superiori a 20 milioni di euro potrà essere svolta dagli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma Uni Cei En Iso/Iec 17020. Si tratta dei cosiddetti organismi di ispezione di tipo A, B e C che, rispettivamente svolgono queste attività in maniera indipendente (A), come organismi interni alle stazioni appaltanti (B), come strutture che progettano ma che, avendo una struttura dedicata e autonoma per la verifica

dei progetti, a determinate condizioni possono anche svolgere queste attività (C).

L'articolo 26 prevede inoltre che per lavori compresi fra i 20 milioni e la soglia di cui all'art. 35 (5,2 milioni) sarà possibile affidare gli incarichi agli organismi accreditati ma anche ai progettisti (professionisti singoli, associati, società di professionisti e di ingegneria, consorzi stabili di società). In quest'ultimo caso scatta però anche il requisito della incompatibilità sul singolo progetto oggetto di validazione, per cui chi verifica non deve avere partecipato in alcun modo all'iter di produzione del progetto, né potrà svolgere la sicurezza, la direzione lavori e il collaudo. Per lavori di importo compreso fra 5,2 e 1 milione di euro la verifica verrà effettuata dagli uffici tecnici, se il progetto è stato affidato a terzi, o dalle stazioni appaltanti che dispongano di un sistema interno di controllo. Infine per lavori fino a un milione la verifica sarà di competenza del Rup (responsabile unico del procedimento).

Va segnalato che la verifica dei progetti, da effettuarsi in contraddittorio con il progettista, generalmente avverrà sul progetto esecutivo, cioè sul livello che di regola sarà quello necessario per affidare lavori pubblici; rimangono poi altri casi in cui la verifica potrà essere effettuata su livelli precedenti: sul definitivo per gli appalti integrati nei settori speciali (acqua, energia e trasporti) concessioni e Ppp, contraente generale e contratto di disponibilità. Infine, va notato che il nuovo codice conferma il divieto di iscrizione di riserve tecniche, cioè su elementi del progetto che siano stati oggetto di validazione.

— © Riproduzione riservata —

Le domande da trasmettere via Pec al ministero dell'ambiente entro il 18 ottobre

La Cdp finanzia scuole e asili

Dal Fondo Kyoto 247 mln per ridurre i consumi di energia

Pagina a cura
di MASSIMILIANO FINALI

È nuovamente operativo lo sportello per l'accesso ai finanziamenti agevolati per l'efficientamento energetico degli istituti scolastici. Il Fondo Kyoto, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, mette in campo risorse per oltre 247 milioni di euro, fondi riprogrammati dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ai sensi del dm del 22 febbraio 2016. Obiettivo del fondo è promuovere, attraverso la concessione di finanziamenti a tasso agevolato, la realizzazione di interventi di efficientamento energetico sugli edifici di proprietà pubblica destinati a uso scolastico e universitario, ivi compresi gli asili nido e gli istituti per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). I soggetti interessati potranno inoltrare le domande via Pec al ministero dell'ambiente e a Cdp, entro le ore 17 del 18 ottobre 2016.

Finanziamenti per enti

Durate e tetti massimi del finanziamento		
Tipologia intervento	Durata massima finanziamento agevolato	Importo massimo finanziabile per singolo intervento
Interventi che riguardano esclusivamente l'analisi, il monitoraggio, l'audit e la diagnosi energetica	Massimo 10 anni	Per edificio - euro 30.000,00
Interventi relativi alla sostituzione dei soli impianti, incluse le opere necessarie alla loro installazione e posa in opera, comprensivi della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post	Massimo 20 anni	Per edificio - euro 1.000.000,00
Interventi di riqualificazione energetica dell'edificio inclusi gli impianti e l'involucro comprese le opere necessarie alla installazione e posa in opera, oltre che della progettazione e certificazione energetica ex ante ed ex post	Massimo 20 anni	Per edificio - euro 2.000.000,00

pubblici. Possono beneficiare dei finanziamenti i soggetti pubblici proprietari di immobili pubblici destinati all'istruzione scolastica, ivi inclusi gli asili nido, e all'istruzione universitaria, nonché di edifici pubblici dell'alta formazione

artistica, musicale e coreutica (Afam) di cui alla legge 21 dicembre 1999, n. 508. Inoltre, possono richiedere le agevolazioni i soggetti pubblici che a titolo gratuito o oneroso, hanno in uso gli immobili sopra descritti, oppure i Fondi di

investimento chiusi.

Agevolabili i progetti di efficientamento energetico. Sono finanziabili i progetti relativi a interventi di incremento dell'efficienza energetica e degli usi finali dell'energia che dovranno

conseguire un miglioramento del parametro dell'efficienza energetica dell'edificio oggetto di intervento di almeno due classi in un periodo massimo di tre anni dalla data di inizio dei lavori di riqualificazione energetica. I progetti di intervento dovranno rispettare i requisiti tecnici minimi e i costi unitari massimi di cui al decreto del ministero per lo sviluppo economico di concerto con il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 28 dicembre 2012 (Conto termico).

Finanziamenti al tasso dello 0,25%. I finanziamenti agevolati assumono la forma di prestiti di scopo, a rate semestrali, costanti (metodo francese), posticipate, con applicazione del tasso fisso dello 0,25%. L'ammortamento dei prestiti decorre dal 1° gennaio dell'anno successivo al perfezionamento del contratto di finanziamento agevolato, ovvero dal 1° luglio dello stesso anno per i contratti conclusi nel primo semestre dell'anno.

— © Riproduzione riservata —

Matteo Renzi ha firmato il dpcm

Scuole, 480 mln di spazi finanziari

Sono Milano e Roma le città che beneficeranno in misura più consistente del cosiddetto «sblocca scuole». Lo si evince dal dpcm attuativo del comma 713 della l 208/2015, che nei giorni scorsi, dopo aver ottenuto il via libera della Conferenza stato-città e autonomie locali, è stato firmato dal premier Matteo Renzi.

Sul piatto non c'erano soldi veri, ma 480 milioni di euro di «spazi finanziari» che consentiranno di escludere dai vincoli di finanza pubblica spese per la sistemazione di edifici scolastici finanziate mediante applicazione dell'avanzo o ricorso al debito. La scadenza per l'invio delle domande era fissata al

1° marzo scorso.

Potevano candidarsi sono

le amministrazioni proprietarie di edifici scolastici e per interventi aventi a oggetto immobili di proprietà pubblica, a condizione che i relativi pagamenti vengano effettuati entro la fine dell'anno in corso.

I bonus sono stati attribuiti secondo l'ordine prioritario fissato dalla norma:

a) spese sostenute dai comuni a seguito dell'art. 48, comma 1 del dl 66/2014, ovvero dalle province e dalle città metropolitane nell'ambito delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 1, comma 467 della l 190/2014, nonché spese sostenute dai comuni a compartecipazioni e finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei) destinati a interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui al citato art. 48, comma 1 del dl 66;

b) spese sostenute dagli enti locali a valere su stanziamenti di bilancio ovvero su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, per interventi di edilizia scolastica finanziati con le risorse di cui all'art. 10 del dl 104/2013;

c) altre spese per interventi di edilizia scolastica sostenute da parte degli enti locali.

Mentre le richieste relative ai punti a) e b) sono state interamente soddisfatte, quelle «residuali» di cui alla lettera c) sono state oggetto di una riduzione lineare proporzionale all'importo richiesto e pari al 55,59%.

Come detto, a fare la parte del leone sono i due comuni maggiori, con Milano che racimola complessivamente 19,6 milioni, seguita da Roma con circa 15 milioni. A

tali importi occorre aggiungere anche quelli concessi alle città metropolitane (subentrate alle province) e che valgono, rispettivamente, circa 3 e circa 5,5 milioni. A seguire tutti gli altri enti, la cui assegnazione complessiva è riportata nell'allegato D del dpcm.

Peraltro, la struttura di missione di palazzo Chigi per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica (Smes) potrà operare delle variazioni orizzontali fra gli enti beneficiari, laddove emerga la necessità di redistribuire gli spazi assegnati ai fini di una loro ottimizzazione. A tal fine, è previsto un monitoraggio periodico sull'utilizzo degli importi assegnati, con tempi e modalità che saranno successivamente definiti dalla stessa Smes.

NICOSIA

Nord-Sud, Renzi ultima speranza

NICOSIA. A quasi un mese di distanza da quando l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio avrebbe dovuto trasmettere la relazione con l'indicazione delle coperture finanziarie per il completamento dei lotti della Nord/Sud, sulla vicenda è calata una cortina di silenzio. Adesso attenzione incentrata sulla visita del premier Matteo Renzi in Sicilia, prevista per domani, che nelle interviste rilasciate ribadisce l'impegno del Governo per le infrastrutture siciliane e che, sembra, dovrebbe anche verificare la situazione di alcune strade.

Intanto, però, i sindaci di Nicosia, Leonforte e Mistretta, attendono an-

cora la relazione dell'assessore regionale Pistorio sulle coperture finanziarie per completare i lotti mancanti della nord Sud. A complicare la vicenda dei

lavori su tre lotti della strada è subentrata l'indagine "Dama nera", che ha coinvolto una delle ditte aggiudicatrici, ma continuano a non esserci garanzie sui fondi necessari a realizzare i lavori.

Lo scorso 11 marzo l'assessore Pistorio aveva incontrato i sindaci di Leonforte, Nicosia e Mistretta sulle problematiche legate al completamento dell'arteria. Pistorio che aveva rassicurato sulla copertura finanziaria, a fronte delle perplessità dei sindaci, si era impegnato a trasmettere la relazione

entro il 30 marzo, malgrado già durante l'incontro era emerso il coinvolgimento della Ricciardello, aggiudicatrice di due lotti, nell'inchiesta "Dama nera bis". Ad oggi, quindi, a prescindere dalle decisioni dell'Anas sulla possibile revoca dell'appalto alla Ricciardello per il lotto B5, non si ha certezza della somme necessarie. La Ricciardello si era aggiudicata il lotto oltre 2 anni fa. La Regione, però, lo scorso anno ha utilizzato i fondi destinati alla Nord Sud per i forestali, i precari dell'Esa e per i Pip di Palermo, defianziando la quota parte a carico della Regione per altre finalità.

GIU. MAR.

La visita del premier domani in Sicilia potrebbe essere l'occasione per fare uscire dall'oblio i cantieri che sono bloccati ormai da troppo tempo

Fondi europei, Minardo contro «La Sicilia resta fanalino di coda»

«Inaccettabili i dati dei fondi europei per la Sicilia» A chiedere spiegazioni sul ritardo al presidente Crocetta è l'on. Nino Minardo che in una nota scrive: «I dati, forniti dall'Agenzia per la coesione territoriale, sull'utilizzo dei fondi europei che registrano un gravissimo ritardo della spesa europea in Sicilia, sono allarmanti. E' la fotografia impietosa dell'immobilismo del presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta. Ancora una volta la Sicilia è fanalino di coda. Eppure, sono molti i settori che potrebbero trarre vantaggio dall'utiliz-

zo delle risorse europee, a cominciare dall'agricoltura al turismo, dalla rete stradale e infrastrutturale ma nonostante ciò tra pastoie burocratiche ed incapacità la Sicilia si troverà costretta a restituire i soldi non spesi».